

sui mercati aperti di oggi.

E abbiamo tuttora le risorse materiali, intellettuali e morali per tornare a essere grandi, per competere sulla fascia alta dei mercati mondiali, per costruire condizioni solide e non illusorie di eguaglianza e giustizia sociale, per dare nuova linfa vitale alle istituzioni democratiche.

Questo è il compito del prossimo Congresso: costruire una più grande e nuova forza riformista, di rango europeo. Il Partito Democratico.

Una svolta non solo necessaria. Possibile!

2. L'Italia a un bivio

Cinque anni di governo del centrodestra hanno aggravato i rischi di declino del paese: la crescita è scesa quasi a zero; la spesa pubblica corrente è aumentata di tre punti di pil; il livello della pressione fiscale, nonostante le promesse di riduzione, è rimasto inalterato; il deficit e il debito sono tornati ad aumentare. Sotto il profilo sociale si è ampliata la forbice tra ricchi e poveri, mentre permane una irrisolta questione meridionale, è maturata anche una questione settentrionale.

La verità è che sia i problemi urgenti, sia i nodi del paese di lungo periodo non sono stati neppure sfiorati.

Ad essi si sono aggiunte nuove emergenze civili e democratiche, con l'attacco alla Costituzione, bocciato dai cittadini nel referendum, e con la sconsigliata riforma elettorale che ha aggravato i già seri problemi di instabilità, frammentazione e degenerazione oligarchica del sistema politico.

Le istituzioni di garanzia e di tutela della legalità – a partire dalla magistratura – sono state sottoposte ad attacchi inconcepibili in un paese democratico. Si sono manifestati scandalosi intrecci tra interessi privati e pubbliche funzioni. La libertà è stata presentata come libertà “dalle” regole e non “nelle” regole. L'evasione fiscale premiata con condoni. La difesa delle regole è stata chiamata giustizialismo. L'invocazione di immunità per il potente è stata chiamata garantismo.

Ne sono derivate la delegittimazione dei pubblici poteri, la mortificazione del principio di eguaglianza dei cittadini davanti alla legge, l'esplosione del particolarismo e dei conflitti di interesse, la continua ricerca di una delega plebiscitaria e deresponsabilizzante ad una leadership demiurgica.

Bastano questi dati a definire un indirizzo di governo: che è stato populista, assai più che liberista, accentuando la distanza tra le istituzioni e la società civile e il diffondersi della delusione e della sfiducia dei cittadini nei riguardi della politica.

In realtà la destra ha governato per cinque

anni facendo leva sulle paure, sui rischi, sulle minacce, mai sulle opportunità e sulle sfide. Di nuovo, la fuga dalla responsabilità: l'esatto contrario di ciò che serve all'Italia per tornare a crescere.

3. Una nuova tappa della “rivoluzione democratica italiana”

Il “problema italiano” è più che mai, per dirla con Gramsci, quello di una “riforma intellettuale e morale”, potremmo dire di una “autoriforma civile”.

Ci sono momenti nella vita delle nazioni in cui un Paese è chiamato a interrogarsi sul suo destino e a ridefinire la propria identità.

È accaduto agli Stati Uniti dopo la depressione del '29; è accaduto alla Germania dopo la tragedia del nazismo, dell'olocausto e della seconda guerra mondiale; è accaduto alla Francia nella crisi della quarta Repubblica e nella perdita, con la decolonizzazione, del suo carattere imperiale; è accaduto alla Spagna nel passaggio dal franchismo alla democrazia. Accadde con la costruzione dell'Italia repubblicana dopo il crollo del fascismo.

In ognuno di questi passaggi ci sono state forze politiche – talora conservatrici, talora progressiste – che hanno interpretato la esigenza di guidare il proprio Paese nella ridefinizione della sua identità e del suo destino.

Così accade oggi all'Italia: e un passaggio così cruciale richiede una forza politica di vasto consenso elettorale, di robuste radici sociali, con una classe dirigente credibile e profondamente rinnovata che guidi l'Italia verso un nuovo approdo.

Il Partito Democratico serve per dare all'Italia una nuova stagione della democrazia.

Una *democrazia economica* fondata sulla trasparenza dei mercati, sulla tutela dei consumatori, sul rispetto delle regole della concorrenza e del pluralismo economico, sul dialogo sociale e su un sistema di relazioni industriali che riconosca il ruolo dei soggetti sociali e promuova la partecipazione dei lavoratori nell'impresa e nell'economia.

Una *democrazia sociale* fondata sull'applicazione piena dei diritti costituzionali – e in primo luogo il diritto al lavoro – sul riconoscimento dei diritti di cittadinanza, sull'universalità del welfare e dei suoi servizi, sulla inclusione e la costruzione di forti relazioni sociali, sulla valorizzazione dei tanti soggetti – dalle ONG al terzo settore, all'associazionismo della solidarietà – che ogni giorno contribuiscono alla coesione sociale.

Una *democrazia politica* che rinnovi la capacità delle istituzioni di rappresentare una società complessa, che valorizzi l'autono-

mia dei poteri locali e regionali, che sappia promuovere la cittadinanza attiva e la ricchezza del nostro tessuto civile, e al tempo stesso, dimostri di saper decidere, scegliere e governare, assumendosi tutte le responsabilità necessarie.

Insomma: una democrazia *governante* espressione di una nuova cultura di governo.

4. Il riformismo al Governo

È innanzi tutto attraverso l'azione di governo che dobbiamo mettere alla prova la nostra funzione di classe dirigente nazionale, la nostra capacità di restituire alla politica l'intelligenza e l'autorevolezza necessarie per capire il paese e sostenerlo nel cambiamento.

Si è incominciato a farlo.

La crisi libanese è stata l'occasione per dimostrare al mondo l'immagine di un'Italia capace di assumersi le proprie responsabilità e di saper agire per promuovere pace, sicurezza, democrazia e diritti.

Un paese capace di dire no quando è convinto che una guerra – come in Irak – sia sbagliata. E capace di impegnarsi con generosità, anche con l'impiego delle sue Forze Armate, quando è convinto che insieme all'Onu, all'Unione europea, alla Nato, è possibile portare pace là dove ci sono guerre e conflitti, come nei Balcani, in Afghanistan e in Medio Oriente.

La legge Finanziaria ha messo al centro l'obiettivo di trasformare la ripresa in sviluppo duraturo, invertendo le tendenze negative di questi anni: dalla crescita zero alla ripresa economica, dall'indebitamento alla riduzione del deficit, dall'aggravarsi delle sperequazioni alla redistribuzione di redditi e all'equità fiscale.

Le liberalizzazioni, varate e in programma, sono il segno – giustamente colto dall'opinione pubblica – di una volontà di modernizzare economia e consumi e liberare risorse e opportunità.

Ed è con lo stesso obiettivo che il 2007 dovrà essere l'anno di riforme strutturali – nella previdenza, nel mercato del lavoro, nelle pubbliche amministrazioni, nei servizi sociali, nella scuola e nell'università – che consentano di modernizzare il Paese accrescendone competitività e apertura, consapevoli che l'equità sociale si realizza solo se il Paese viene liberato da incrostazioni corporative, arretratezze e rigidità che tengono chiuse porte, riducono opportunità, mortificano merito e competenza, deprimono spirito di iniziativa e volontà di realizzare le proprie aspirazioni.

Senza una riorganizzazione degli ammortizzatori sociali continueremo ad avere un mercato del lavoro rigido per i padri – che un lavoro ce l'hanno, ma se devono cam-